

«Ci hanno scippato ma non molliamo»

Intervista

Salvatore Lauro, presidente della Mediterranea Holding
«I debiti? Non c'entrano»

Cinzia Peluso

Uno «scippo», che ha dell'incredibile. Salvatore Lauro, l'armatore ischitano presidente della Mediterranea Holding, usa un termine napoletano per esprimere tutto il suo sbalordimento. Ma anche la sua profonda delusione. Non si sa spiegare come mai è saltata all'ultimo momento l'acquisizione della Tirrenia da parte della cordata di cui è anche socio. Lauro sta rientrando da Roma. L'ultimo tentativo, la richiesta alla Fintecna di riaprire il termine per la firma, è fallito. In treno, risponde al telefono: «Stavamo chiudendo, ed eravamo sicuri di siglare il contratto, ma ora con l'amministrazione straordinaria si apre uno scenario completamente diverso».

Presidente, ma facciamo un passo indietro. Ci spieghi perché, quando sembrava tutto concluso, non c'è stata la firma per la dismissione?

«Il contratto è stato sottoposto a noi acquirenti alle 14. Dovevamo chiudere la mattina successiva alle 9,30. Ma non era un termine perentorio. Si trattava, infatti, di una sorta di compromesso, il contratto si sarebbe dovuto siglare il 15 settembre. Perciò la Regione Sicilia aveva chiesto una proroga».

Su quali punti, in particolare, era

necessaria una riflessione?

«Abbiamo sollecitato alcune variazioni, per l'adempimento di clausole tecniche. Doveva impegnarsi, infatti, non solo la Mediterranea Holding, era richiesto l'assenso individuale anche dei singoli soci».

Il nodo del debito non c'entra nulla? Che cosa avete stabilito nell'offerta presentata a Fintecna a proposito dei 520 milioni di debiti della Tirrenia?

«Il budget della società è stato compromesso quest'anno da minori incassi e da maggiori costi, a causa anche dei prezzi del petrolio. Ciò ha indotto le banche a ritirare i fidi. Noi abbiamo presentato un piano industriale, così come del resto prevedeva il bando, accettato da



La trattativa

Le sovvenzioni non le abbiamo chieste noi: le garantiva già lo Stato

Fintecna e dagli advisor, che avrebbe portato ad un miglioramento della situazione debitoria».

Ma vi sareste accollati i debiti pregressi?

«Avevamo stabilito in che modo la Tirrenia avrebbe pagato i suoi creditori, compresa la nuova finanza che avremmo portato».

La vostra proposta prevedeva una sovvenzione da parte del governo per complessivi 1,3 miliardi, è vero?

«Non è così. Le sovvenzioni erano già previste, non le abbiamo chieste noi. È lo Stato che eroga i contributi per i servizi pubblici, in quanto l'Ue prevede degli aiuti per le rotte sociali. Inoltre, le sovvenzioni sono già previste nella convenzione tra lo Stato e la società. La condizione è che la privatizzazione avvenga entro il 30 settembre».

Che cosa succederà adesso?

«La nomina del commissario straordinario significa che si mette la parola fine al precedente procedimento. La privatizzazione si farà con la legge Marzano. Si deve, quindi, indire una nuova gara».

E voi che cosa avete intenzione di fare?

«Eravamo l'unico concorrente in gara e siamo sempre interessati».

Aspettate, quindi, una decisione del governo?

«Certo, valuteremo anche eventuali danni. Ma, ripeto, siamo ancora interessati. Il nostro progetto avrebbe risollevato la Tirrenia, che ha valori e professionalità straordinarie, basate anche sulla grande passione per il mare dei lavoratori. Ci dispiace che la strada intrapresa non valorizzi questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

